

Un ricordo di don Gigi Sabbioni

Videointervista effettuata il giorno 14/03/2019, alle ore 10,23, per l'intervento nella seconda serata di "Ceniamoinsieme", proposta spirituale per gli adulti della parrocchia S.Maria Addolorata in Lodi. (trascrizione non modificata)

"NELLE TUE FERITE NASCONDIMI"

Mi hanno invitato a condividere qualche pensiero sul tema della vulnerabilità, in questo tempo liturgico della passione, in particolare nei venerdì che ci ricordano la morte in croce del Signore Gesù.

Con tutta semplicità vorrei anzitutto ricordare che "vulnerabilità" è il termine che viene da "vulnus" (letteralmente significa ferita) quindi rimanda a un termine che non evoca qualche cosa di gradevole. Una ferita evidentemente non è mai gradevole! Abbiamo imparato nel linguaggio comune a parlare di ferite non solo del corpo umano ma anche ferite interiori, che vengono da una storia personale difficile, che vengono da traumi, che vengono da incidenti, che vengono da contraddizioni e così via... La scoperta che personalmente ho fatto leggendo un autore a me molto caro, Jean Vanier, il fondatore dell'Arche (una comunità interessante che ospita e vive in condivisione con i disabili mentali) è che vulnerabilità in realtà puoi indicare anche un percorso spirituale molto interessante, un percorso di maturazione umana estremamente interessante. E quando avviene questo percorso? Anzitutto potremmo dire quando le proprie ferite, la propria vulnerabilità, il proprio essere esposti, non è immediatamente respinto o pensato come ciò che deve essere guarito, curato. E' chiaro che le ferite vanno curate e guarite, ma la scoperta positiva è proprio qui: è quella di vedere che nelle ferite, attraverso le ferite fisiche e spirituali si può crescere, ed è singolare che questa scoperta viene non anzitutto da un eroismo personale (io credo che certamente noi abbiamo anche delle difese, una volontà di sopravvivenza di dare un senso alle cose che ci porta a cercare una qualche positività nel nostro essere vulnerabili... ma questo non basta e forse non è la cosa più importante). L'esperienza interessante della vulnerabilità è questa: quando riusciamo ad accettare la vulnerabilità di un altro scopriamo davvero a fondo la nostra vulnerabilità. Noi non realizziamo quanto o come siamo vulnerabili fino a quando non ci specchiamo in qualche modo nella vulnerabilità dell'altro (che può avere tutte le forme che sappiamo: dall'aspetto fisico all'aspetto spirituale, passando per le debolezze psicologiche e perché no passando anche attraverso degli episodi e degli avvenimenti in cui si è responsabili di un qualche male nei confronti dell'altro). Io divento capace di accettare e dare un senso alla mia vulnerabilità quando prima ho accettato - se possibile sostenuto, curato, consolato - la vulnerabilità dell'altro.

Si stabilisce così un'alleanza molto virtuosa tra gli esseri umani quando ci si guarda nella propria reciproca vulnerabilità, senza giudizi, senza eroismi alla rovescia, ma semplicemente perché ci si scopre nella propria verità umana. Vulnerabili, deboli, esposti alla debolezza, alla caduta, agli errori... Quando ci si guarda così reciprocamente, si guarda l'altro, si guarda se stesso, in questa maniera, si diventa più comprensivi, più misericordiosi, più capaci di voler bene, più capaci di valorizzare la persona per quello che è non per le abilità o disabilità che porta. Ciascuno di noi ha delle abilità e delle disabilità diversamente distribuite per le storie differenti che ci caratterizzano, ma quello che è importante è guardarsi e accettarsi sinceramente nella propria vulnerabilità.

Da Gesù abbiamo imparato uno sguardo di questo tipo: l'altra, l'altro, vale perché è una persona anche vulnerabile anche vulnerata. Certamente. E io credo che Gesù abbia imparato anche se si ha lasciato educare umanamente in questa vulnerabilità, forse nell'andare con quella pace sofferta verso la croce, forse nell'andare verso questa fine così dura con la luce nel cuore - come sentiamo dai Vangeli - Gesù portava dentro il carico di umanità sofferta e vulnerabile-vulnerata che aveva incontrato lungo le strade della

Palestina dalla quale si era lasciato incontrare, dalla quale si era lasciato toccare, dalla quale si era lasciato commuovere, commuovere, sulla quale aveva pianto e per la quale ha deciso di offrire la vita.

Se dovessi raccogliere in un piccolo in una immagine biblica vorrei invitarvi a recuperare un testo molto importante che è al capitolo 19 del Vangelo di Giovanni e racconta che dal costato di Gesù morto, costato trafitto dal soldato, escono sangue e acqua (dalla ferita Gesù vulnerabile e vulnerato esce il sangue acqua). I nostri padri nella fede hanno visto in questo gesto - pensate anche a suor Faustina Kowalska e alla sua immagine di Gesù così diffusa che porta con sé anche la preghiera della coroncina della misericordia - come l'aprirsi di uno scrigno prezioso. Attraverso la ferita nel costato di Gesù si accede al suo Sacro Cuore. Pensate anche nella nostra tradizione delle nostre chiese quante immagini statue preghiere e litanie al Sacro Cuore. In fondo è l'accesso a questo tesoro di amore di grazia che è il cuore di Gesù che è l'amore misericordioso di Dio nella carne Crocifissa del Signore Gesù Cristo.

E concludo ricordando che in un'altra preghiera tradizionale attribuita a Sant'Ignazio ma probabilmente forse non sua - la preghiera della anima Christi - c'è una invocazione che a un certo punto dice "intra tua vulnera absconde me", "nelle tue ferite nascondimi", tienimi al riparo nelle tue ferite. Nascondimi, nascondici nelle tue ferite Signore, tienici nel tuo cuore pieno di amore e di misericordia e attraverso la tua debolezza crocifissa e offerta aiutaci ad accettare la nostra debolezza, la vulnerabilità di ogni sorella di ogni fratello e di essere loro prossimo come tu lo sei stato per noi.

Grazie. Una preghiera anche per me.

Don Gigi Sabbioni